

La costruzione della figura femminile fra neuroni specchio e intelligenza artificiale simbiotica

Sveva D'Agosto

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Abstract: The Construction of the Female Figure Between Mirror Neurons and Symbiotic Artificial Intelligence

The unstoppable process of construction of the symbiotic system (human/artificial intelligence) undoubtedly determines a phantasmagorical implementation of the phenomenon of inauthentic representations. The correlations of these representations to the distortion of the informational world have consequences of no small importance in the context of mirror neurons functioning. Indeed, the new way of producing knowledge and “truth” through an infinite flow of data seems to go in the direction of perfect epistemic injustice in the representation of female figure online. This phenomenon produces mechanisms that significantly distance women from the recognition and affirmation of their fundamental rights.

The algorithmic logic, or rather that of the multiplication of data, information, and acquired images, only abnormally amplifies this process. As a result, the subject is induced to focus thoughts and behaviours solely on the objectification of female characteristics and their instrumentalization. The human brain is not insensitive to these continuous stimuli, on the contrary it seems to be shaped by them. What are the irreversible consequences?

Keywords: Symbiotic AI, Mirror Neurons, Female Figure Construction.

Sommario: 1. Può il concetto di informazione spiegare il concetto di verità? – 2. Intelligenza artificiale simbiotica: quale è la nuova x del paradigma? – 3. Neuroni specchio e l'uomo come ente naturale generico – 4. Il diritto come *kathécon*.

1. Può il concetto di informazione spiegare il concetto di verità?

L'incapacità di penetrare la complessità opaca del mondo è un fatto ineludibile, a partire, soprattutto, dalla seconda metà del Novecento, momento storico in cui l'informatica inizia a pervadere in modo capillare l'intero mondo del sapere. Il tema del rapporto tra mente e *computer*, e delle implicazioni gnoseologiche ad esso correlate, è soltanto uno dei principali argomenti di indagine.

Nel giro di mezzo secolo, infatti, la rivoluzione digitale ha inciso profondamente sulla realtà in cui siamo immersi, trasfigurando la modalità attraverso cui percepiamo noi stessi e rappresentiamo il mondo ambiente.

Il concetto di rappresentazione, d'altro canto, è strettamente correlato a quello di informazione. Nei processi di rappresentazione, ciò che è evocato dall'elemento visibile si trasfigura in complemento invisibile nella dimensione più intima dell'esperienza dell'altro, del suo essere cosciente e desiderante entro una specifica realtà fattuale.

La “rappresentazione”, infatti, è sistematicamente definita da Husserl come “procedimento di ri-presentificazione il quale rende presente, riproducendolo in un'immagine (grafica, o di fantasia), un momento assente della coscienza”¹. Il principio generale della rappresentazione è che un evento presente stia *per* o rimandi *a* una cosa assente nel momento attuale, istituendo con la stessa una relazione di corrispondenza biunivoca.

È possibile, d'altro canto, che le rappresentazioni siano fuorvianti, rinviando a ciò che simboleggiano in modo meramente apparente, ovvero come pseudo-concetti o “rappresentazioni inautentiche”². Il fenomeno delle rappresentazioni inautentiche determina problematiche di diversa natura: la delimitazione di ciò che è rappresentabile in modo autentico, infatti, è decisiva per circoscrivere la sfera di ciò che è in linea di principio possibile o non possibile, esistente o inesistente nella realtà umana. E questo ha a che fare non semplicemente con la modalità attraverso cui il soggetto percepisce e recepisce l'informazione, ma in prima istanza con il funzionamento meccanico dell'organo deputato all'elaborazione dei dati immagazzinati, il cervello. Che tipo di relazione, dunque, si instaura fra il cervello e le informazioni proposte ripetutamente e secondo modalità ben precise dai sistemi di informatica computazionale? Si ingenerano semplici “*bias cognitivi*”, oppure le conseguenze sono ulteriori ed hanno proprio a che fare con il funzionamento dell'organo principale del sistema nervoso centrale?

In questa prospettiva si rivela determinante la scoperta dei neuroni specchio³, gli stessi rappresentano per le neuroscienze ciò che il DNA è stato per la biologia.

¹ E. Husserl, *Ricerche logiche*, II, trad. it. a cura di G. Piana, il Saggiatore, Milano, 2005, pp. 375-377.

² Cfr. A. Zhok, *Rappresentazione e realtà. Psicologia fenomenologica dell'immaginario e degli atti rappresentativi*, Mimesis, Milano, 2014, p. 7.

³ La scoperta dei neuroni specchio negli anni Novanta del ventesimo secolo ha reso possibile una nuova concezione relativa alla prefigurazione del sistema motorio, permettendo, in tal modo, l'approfondimento dell'indagine neurofisiologica in campi del sapere prima appannaggio esclusivo delle discipline umanistiche. Sull'argomento la letteratura di riferimento è ormai vasta. Mi limito a segnalare: G. Rizzolatti, L. Voza (a cura di), *Nella mente degli altri. Neuroni specchio e comportamento sociale*, Zanichelli, Bologna, 2007; G. Rizzolatti, C. Sinigaglia, *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Raffaello Cortina, Milano, 2005; G. Rizzolatti, A. Gnoli, *In te mi specchio. Per una scienza dell'empatia*, Rizzoli, Bologna, 2016; G. Rizzolatti, *Sei tu il mio io. Conversazione sui neuroni specchio con Antonio Gnoli*, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 2017; M. Ammanniti, V. Gallese, *The Birth of Intersubjectivity. Psychodynamics, Neurobiology and the Self*, W.W. Norton and Company, New York, 2014; M. Ammanniti, V. Gallese, *La nascita dell'intersoggettività. Lo sviluppo del sé tra psicodinamica e neurobiologia*, Raffaello Cortina, Milano, 2014; V. Gallese, U. Morelli, *Cosa significa essere umani? Corpo, cervello e relazione per vivere nel presente*, Raffaello Cortina, Milano, 2024.

La loro scoperta nella corteccia premotoria e parietale della scimmia, e la successiva evidenza dell'esistenza di un sistema specchio anche nel cervello umano hanno permesso per la prima volta, infatti, di chiarire i meccanismi neurofisiologici alla base di alcuni aspetti determinanti della cognizione sociale.

Alla luce di tali e complessi fenomeni di rispecchiamento, quali possono essere le conseguenze epistemiche derivanti dalla interazione uomo/macchina? Queste ultime potrebbero incidere nella costruzione della figura femminile in rete, mettendo addirittura a repentaglio la tutela dei diritti fondamentali frutto di una tanto tribolata e sofferta acquisizione?

2. Intelligenza artificiale simbiotica: quale è la nuova x del paradigma?

L'inarrestabile processo di costruzione del sistema simbiotico (uomo/intelligenza artificiale) determina senza dubbio un'implementazione fantasmagorica del fenomeno delle rappresentazioni inautentiche correlate alle distorsioni del mondo informazionale, con conseguenze di non poco conto sul versante di vere ingiustizie epistemiche.

Di fatto la tecnologia disvela, trasforma e controlla il mondo, a volte disegnando e creando nuove realtà. Essa tende a stimolare nuove idee, a modellare nuovi concetti e a causare problemi inediti, spesso modificando valori e prospettive etiche⁴. Ma c'è di più: i sensori, gli attuatori e le componenti sempre più autonome e "intelligenti" consentono la raccolta massiva di dati (estrapolati dall'ambiente di riferimento e dagli interlocutori stessi), la loro analisi (tramite le moderne tecniche di apprendimento automatico: il cosiddetto "*machine-deep-learning*") e la generazione di servizi e applicazioni proprio a partire da tali dati e dal loro continuo vaglio, arrivando a coinvolgere i "soggetti interagenti" come parte funzionale nel processo di costruzione del sistema simbiotico di riferimento stesso. L'intelligenza artificiale, oggi, non si limita al mero apprendimento automatico, agli effimeri modelli predittivi e all'analisi asettica dei dati, ma inizia a modularsi come forma di AI "*human aware*"⁵. Nello specifico, il fenomeno "*machine learning*" si configura come sottocategoria dell'insieme più ampio "AI" avente la straordinaria funzione di sviluppare il riconoscimento dei *pattern* e di effettuare automaticamente previsioni attraverso l'utilizzo dei dati, per poi apportare modifiche in autonomia a seguito di qualsivoglia forma di interazione con l'essere umano e con l'ambiente. Il "*deep learning*", invece, è un sottoinsieme della categoria di riferimento "*machine learning*" che impiega reti neurali artificiali per simulare i processi di apprendimento del cervello umano: quante più informazioni la macchina sarà in

⁴ Cfr. L. Floridi, "La filosofia dell'informazione e i suoi problemi", in *Iride: Filosofia e Discussione Pubblica*, 18 (2005), n. 2, pp. 291-312.

⁵ Cfr. S. Sreedharan, "Human-aware AI – A Foundational Framework for Human-AI Interaction", in *AI Magazine*, 44 (2023), n. 4, pp. 460-466.

grado di analizzare, tanto più miglioreranno le capacità performative dell'algoritmo nel prendere decisioni e nel veicolare gli stimoli primari del soggetto interagente⁶.

Un aspetto determinante dal punto di vista della teoria dell'elaborazione dell'informazione è che l'AI studia gli agenti cognitivi come sistemi informativi che ricevono, registrano, recuperano, trasformano, generano, trasmettono e operano proprio in base all'informazione ricevuta⁷.

L'avvento di tali e sempre più complesse forme di intelligenza artificiale "simbiotica" (uomo/macchina) determina indiscutibilmente una rivoluzione nell'idea stessa di intersoggettività, condizionata ormai in maniera significativa da pratiche e relazioni sociali che si moltiplicano nella rete digitale per mezzo di algoritmi, prefigurando un vero e proprio mondo parallelo e bidimensionale. L'attuale realtà "frapposta" proietta la nostra percezione del reale verso territori inesplorati, influenzando considerevolmente non soltanto l'identità individuale ma anche quella collettiva e giuridica, con conseguenze a dir poco allarmanti sul piano epistemico. Per quanto...

[...] il Web non è qualcosa di compiuto: è uno strumento costantemente in evoluzione che deve essere riprogettato periodicamente per rimanere al servizio dell'umanità. Sul tema del servizio all'umanità le cose sono piuttosto complesse. Non è sempre chiaro se e in che senso la tecnologia possa restare al servizio dell'umanità intera, o invece porsi al servizio di una parte di essa⁸.

3. Neuroni specchio e l'uomo come ente naturale generico

In senso assoluto, nessuna mente si può considerare immune dagli effetti del condizionamento che le viene imposto attraverso il linguaggio, le rappresentazioni e la cultura dominanti⁹.

D'altro canto, la capacità dell'uomo di produrre senso sembrerebbe già essere iscritta nel carattere aperto della sua biologia, ovvero nel suo essere per costituzione un "ente naturale generico"¹⁰. Il soggetto, infatti, che continuamente altera, costituisce, riconfigura la relazione di familiarità con il contesto sociale di riferimento ne è simultaneamente il prodotto. L'organismo vivente è una realtà organica che include entro i confini della propria esistenza anche il mondo ambiente: quest'ultimo non è al di fuori del corpo, ma è un filtro che lo plasma, una forma di complemento necessario. Ciò ha delle ripercussioni significative sul piano dell'apprendimento. Infatti, se l'atto del conoscere richiede la capacità di fornire

⁶ Cfr. C.M. Bishop, *Deep Learning: Foundations and Concepts*, Springer, Cham, 2024.

⁷ *Ivi*, p. 9.

⁸ D. Fiormonte, T. Numerico, F. Tomasi (a cura di), *L'Umanista digitale*, il Mulino, Bologna, 2010, p. 60.

⁹ Cfr. S. Moscovici, *Le rappresentazioni sociali*, il Mulino, Bologna, 2005.

¹⁰ Cfr. K. Marx, *Introduzione per la critica dell'economia politica*, trad. it. a cura di G. Backhaus, Shake Edizioni, Milano, 2018.

una spiegazione corretta di un'informazione esterna da elaborare, al tempo stesso è innegabile che, il più delle volte, gli individui siano meramente informati su quanto pensano di conoscere nel dettaglio. Attraverso tale meccanismo si possono ingenerare rappresentazioni fittizie capaci di determinare sia la conoscenza di sé che, al tempo stesso, una specie di scollamento o di alienazione dell'io.

C'è, dunque, una specifica dimensione fenomenica della esistenza umana che si manifesta nel mondo ambiente, la quale, per essere decifrata e compresa attende l'occhio dell'osservatore.

Il pensiero umano ha sempre cercato di definire le modalità di questo trasferimento di significato, anche in una fase primordiale, prima ancora che si sviluppasse l'utilizzo del linguaggio. I neuroni specchio riescono in parte ad esemplificare tale complessa relazione tra movimento e sensazione¹¹. Essi sono, appunto, come specchi che riflettono e connettono, determinando, al tempo stesso, anche drammatici isolamenti.

La premessa è la seguente: “un neurone non è un soggetto epistemico, ma una cellula che genera delle tensioni, dei voltaggi. Non v'è nulla, quindi, di intrinsecamente intenzionale nel funzionamento di un neurone. D'altro canto, non è contenuto in una scatola magica, ma in un organo – il cervello – che è legato, vincolato, cresce e si sviluppa in parallelo ad un corpo, attraverso il quale ha accesso al mondo esterno”¹².

Sarebbe un errore imperdonabile quello di analizzare il sistema nervoso in una dimensione solipsistica, tralasciando l'influenza determinante dell'intersoggettività nel costruirsi, svilupparsi e consolidarsi delle architetture computazionali di riferimento. È necessario, perciò, partire da un dato di fatto: “in condizioni non alterate gli esseri umani non sono alienati dal significato delle azioni, emozioni, o sensazioni esperite dai propri simili, in quanto godono di quella che può definirsi come ‘consonanza intenzionale’”¹³. Ciò non dipende unicamente dal fatto che esperiamo sensazioni, emozioni e, in genere, modalità di agire analoghe a quelle degli altri individui, quanto piuttosto dall'omogeneità dei processi nervosi che presiedono ad esse.

Quando ci relazioniamo all'altro, al “diverso da noi”, abbiamo la facoltà di esperirne direttamente l'umanità. Ad entrare in gioco sono veri e propri meccanismi di rispecchiamento e simulazione. I neuroni specchio, infatti, pur appartenendo al sistema motorio non sono deputati unicamente al movimento, ma si configurano altresì come particolarmente reattivi agli stimoli visivi. Ad esempio, se osserviamo qualcuno afferrare una mela, abbiamo una comprensione istantanea dell'azione, grazie ad un meccanismo di simulazione dell'atto osservato da parte del soggetto

¹¹ Cfr. V. Gallese, “Dai neuroni specchio alla consonanza intenzionale. Meccanismi neurofisiologici della intersoggettività”, in *Rivista di Psicoanalisi*, LIII (2007), n. 1, pp. 197-208.

¹² *Ivi*, p. 198.

¹³ Cfr. V. Gallese, “Il corpo teatrale: Mimetismo, neuroni specchio, simulazione incarnata”, in *Culture Teatrali*, 16 (2008), pp. 13-38; V. Gallese, “Mirror neurons and the social nature of language: The neural exploitation hypothesis”, in *Social Neuroscience*, 2008, n. 3, pp. 317-333.

passivo. L'analisi dell'agire altrui, seppur superficiale e immediata, induce il soggetto osservante ad attivare lo stesso circuito motorio deputato all'attuazione di quell'identico e specifico movimento. In una certa prospettiva è come se il sistema neurale “comprendesse” l'intenzione dell'altro, simulandone l'azione, e, dunque, cogliendo in via immediata le finalità del suo agire¹⁴.

Ancora: Cosa accade nel nostro cervello quando osserviamo i gesti comunicativi di una persona che parla, il *lipsmaking* di una scimmia o un cane che abbaia? La risposta è fornita da uno studio condotto da Buccino e da altri autorevoli scienziati con la tecnica fMRI¹⁵. I risultati sono avvincenti: se guardiamo qualcuno parlare vi è una immediata attivazione bilaterale del sistema premotorio che include l'area di Broca. Non accade la stessa cosa se ci soffermiamo sui gesti comunicativi di una scimmia o di un cane. L'attivazione premotoria bilaterale sarà ridotta nel primo caso, e addirittura assente nel secondo. Ne deriva che tutte le relazioni sociali sono per natura “interattive”, a patto che vi sia di fronte un “tu” e non un mero oggetto inerte da esaminare.

Il fatto, insomma, che un uomo, per dirla con Wittgenstein, possa rappresentare un vero e proprio enigma per un altro essere umano, non comporta una distanza strutturale di fondo¹⁶. Non vi è un distacco epistemico o uno sguardo apartecipativo.

Tutt'altro. Molteplici studi attestano il ruolo della simulazione motoria anche nella finzione narrativa, tanto che A. Coplan¹⁷ non esita a parlare di “prospettiva empatica” a proposito del coinvolgimento del lettore.

I meccanismi attraverso cui la narrazione stessa è costruita o plasmata, non sono scevri da condizionamenti, ed è proprio in questa prospettiva che si manifesta una stretta correlazione fra la modalità attraverso cui è rappresentata la figura femminile in rete per mezzo dei sistemi di intelligenza artificiale e la simulazione incarnata propria dei meccanismi di rispecchiamento. Infatti, tali meccanismi sono fortemente coinvolti nei processi imitativi con conseguenze del tutto negative.

D'altronde, la tecnologia “non si muove come l'astuzia della ragione di hegeliana memoria, ma si realizza nelle forme casuali o secondo le richieste momentanee della propria storia. Essa insomma è frutto di scelte”¹⁸.

La premessa è semplice. I sistemi di intelligenza artificiale che interagiscono simbioticamente con il soggetto si “nutrono” essenzialmente dei contenuti divulgati per mezzo della rete. La questione fondamentale si concentra, quindi, nella programmazione degli algoritmi che ne stanno alla base. Infatti, se l’“input” e il

¹⁴ Cfr. V. Gallese, M. Guerra, *Lo schermo empatico*, Raffaello Cortina, Milano, 2015.

¹⁵ G. Buccino, N. Canessa, G. Lagravinese, F. Lui, C. Porro, I. Patteri, G. Rizzolatti, “Neural circuits involved in the recognition of actions performed by nonconspecifics: an FMRI study”, in *Journal of Cognitive Neuroscience*, 16 (2004), n. 1, pp. 114-126.

¹⁶ L. Wittgenstein, *Ricerche Filosofiche*, trad. it. a cura di M. Trinchero, Einaudi, Torino, 2014, p. 261.

¹⁷ A. Coplan, “Empathic Engagement with Narrative Fictions”, in *The Journal of Aesthetics and Art Criticism*, 62 (2004), pp. 141-152.

¹⁸ Cfr. D. Fiorimonte, T. Numerico, F. Tomasi (a cura di), *op. cit.*, p. 240.

materiale usato per l'elaborazione dei dati sono viziati “*ab origine*”, anche i risultati non saranno meno riduttivi. Ne conseguirà, in sintesi, l'ulteriore diffusione e l'automatico consolidamento dei cosiddetti e ben noti “stereotipi di genere”.

Che i *media* possano influenzare la “*communis opinio*” relativamente all'immagine della donna è fatto notorio, ed è, peraltro, riconosciuto a chiare lettere dalla Convenzione di Istanbul, che all'art. 17 menziona esplicitamente il ruolo degli stessi nel contrasto e nella prevenzione alla violenza di genere. Sono, del resto, evidenti i cambiamenti che hanno investito la figura femminile e la relativa concezione della donna correlati all'utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa ed in particolare alla diffusione dilagante dei *social media*. Con l'avvento dell'intelligenza artificiale i rischi aumentano piuttosto che diminuire. I sistemi di trattamento automatizzato, infatti, sono “addestrati” con *data set* di immagini che l'algoritmo reperisce direttamente dalla rete. Quali sono i modelli propugnati?

“Le donne vengono rappresentate in rapporto agli uomini: non solo viste dall'altro sesso, ma viste unicamente in relazione all'altro sesso”¹⁹. La figura femminile è di conseguenza relegata a ruoli di tendenziale marginalità: secondari, passivi e ornamentali; la bellezza femminile è vista riduttivamente come unica qualità da coltivare e sfoggiare.

Si ha, così, una esaltazione ed esasperazione degli stereotipi di genere, ovvero di quell'insieme rigido di credenze condivise e trasmesse socialmente, relative ai comportamenti, al ruolo, alle occupazioni, alle caratteristiche fisiche di una persona, in relazione alla sua appartenenza ad un genere specifico. La mancanza di conformità a tali attese fa sì che i soggetti interessati siano ritenuti o giudicati non aderenti ai modelli di riferimento e, nel caso specifico, qualificati come “poco femminili”. Ne deriva, tra l'altro, l'omologazione delle persone appartenenti a uno stesso gruppo, ridotte a copie di un giornale con lo stesso stampo tipografico (si parla, appunto, di stereotipi)²⁰.

L'industria tecnologica, grazie ai sistemi di intelligenza artificiale, non fa che implementare e automatizzare tali fenomeni. Analiticamente, come è stato osservato:

*The term Artificial Intelligence (AI) refers to a large class of software-based systems that receive signals from the environment and take actions that affect that environment by generating outputs such as content, predictions, recommendations, classifications, or decisions influencing the environments they interact with, among other outputs*²¹.

¹⁹ V. Woolf, *Una stanza tutta per sé*, trad. it. a cura di M. del Serra, Newton Compton, Roma, 2010, p. 93.

²⁰ Cfr. W. Lippmann, *L'opinione pubblica*, Donzelli Editore, Roma, 2018.

²¹ A. Burt, K. Greene, P. Hall, L. Perine, R. Schwarz, A. Vassilev (eds.), “Towards a Standard for Identifying and Managing Bias in Artificial Intelligence”, in *NIST Special Publication 1270*, <https://doi.org/10.6028/NIST.SP.1270>

Si tratta, dunque, di sistemi altamente pervasivi. Senza neppure rendercene conto, interagiamo con “*AI Systems*”, conversando con “assistenti digitali” o “*chatbots*” incorporati nei nostri dispositivi personali. A questi “*digital assistants*” sono spesso attribuite caratteristiche tipicamente “umane”, in un continuo processo di antropomorfizzazione caratterizzato da una spiccata tendenza alla “femminilizzazione”, in perfetto accordo con la semiotica degli stereotipi di genere²².

A ciò si aggiunge un altro aspetto. Con l'intelligenza artificiale si passa da un meccanismo razionale-cognitivo finalizzato alla risoluzione di un problema, ad una interazione di tipo emozionale che tende sempre più ad assumere i connotati della “socialità”. Ne deriva una vera e propria relazione “emotiva” che si traduce in un dialogo ben più profondo, il quale può sconfinare nella percezione irrazionale dell’“essere compresi”. Si acuisce, in tal senso, la natura “performativa” del genere che si sostanzia nella ripetizione di atti che si manifestano e qualificano secondo uno specifico codice di significati. Mi riferisco qui al concetto butleriano di performatività per cui gli atti ripetuti rappresentano la fonte stessa della produzione discorsiva sul genere, e determinano di per sé la soggettività degli individui²³.

Interagendo con sistemi di intelligenza artificiale “*on daily basis*” si rischia, dunque, di percepirli non più come meri strumenti o *tools*, bensì come “sostituti artificiali” con precisi “attributi di genere” che attendono per altro, pienamente, le aspettative codificate della società. Lo dimostrano, fra gli altri, gli studi condotti da C. Nass e Y. Moon secondo cui le persone tendono a relazionarsi ai computer secondo le stesse modalità con cui si relazionano agli esseri umani²⁴.

È ciò che sosteneva già nel 1950 Alan Turing in un suo scritto intitolato “*Computing Machinery and Intelligence*”. Né si può ignorare la specificità e la potenza dei simboli. Si pensi ad Apple:

*We recognize the Apple computer symbol, I think, as a clever icon for the digitalization of the creation myth. Within this logo, sin and knowledge, the forbidden fruits of the garden of Eden are interfaced with memory and information in a network of power*²⁵.

Resta, dunque, la questione di come la macchina sia “istruita”.

Si fa riferimento, in merito, al fenomeno del “*garbage in, garbage out*”: la qualità delle informazioni *output* è determinata dalla qualità degli elementi attraverso cui la macchina è “indottrinata”. E. Bender e altri hanno evidenziato

²² Cfr. P. Costa, L. Ribas, “AI Becomes Her: Discussing Gender and Artificial Intelligence”, in *Technoetic Arts*, 17 (2019), n. 1, pp. 171-193.

²³ Cfr. J. Butler, *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, New York-Londra, 1990.

²⁴ C. Nass, Y. Moon, “Machines and mindlessness: social responses to computers”, in *Journal of Social Issues*, 56 (2000), n. 1, pp. 81-83.

²⁵ J. Halberstam, “Automating gender: Postmodern Feminism in the Age of Intelligent Machine”, in *Feminist Studies*, 17 (1991), n. 3, p. 440.

l'imperscrutabile quantitativo di dati che confluiscono nei sistemi LLMs, includendo associazioni stereotipate e ritratti di genere a volte annichilenti²⁶.

I sistemi di intelligenza artificiale accrescono straordinariamente la capacità di veicolare informazioni e messaggi ad un pubblico sempre più vasto e tendenzialmente sconfinato. La diffusione senza soluzione di continuità di contenuti, immagini, dati, anche attraverso *AI Systems* come Chat Gpt o Chat Bot, determina la condivisione e il consolidamento di veri e propri modelli stereotipati e trasfigurati, i quali rimandano ad una idea di donna contraffatta e surreale. L'esposizione quasi ossessiva a "simulacri" che promuovono specifici canoni di bellezza convenzionali fa in modo che le giovani donne si concentrino sempre più sul proprio aspetto fisico, tralasciando del tutto lo sviluppo e l'implementazione delle proprie capacità cognitive.

Si sedimentano, così, attraverso la comunicazione per immagini propugnata dai sistemi di intelligenza artificiale, i fenomeni di ipersessualizzazione e di oggettivazione del corpo femminile come "forme di radicale deprezzamento e ostracismo che negano apertamente l'umanità dell'altro, [o come] strategie più o meno sottili che erodono in modo consapevole l'altrui partecipazione all'umanità"²⁷. Le donne, a loro volta, tendono ad interiorizzare la prospettiva dell'osservatore e ad autodefinirsi riduttivamente, a causa dei citati meccanismi di rispecchiamento e simulazione incarnata propri del cervello umano²⁸.

La logica algoritmica, ovvero quella della moltiplicazione dei dati, delle informazioni, delle immagini acquisite, non fa che amplificare in maniera abnorme tale processo con gravi ripercussioni sull'intera società.

4. Il diritto come *katéchon*

In un quadro tanto intricato e complesso è ancora possibile garantire la piena tutela dei diritti fondamentali?

Nella nuova e penetrante "società algoritmica" non ci limitiamo ad abitare una circoscritta superficie fisica, ma entriamo continuamente a far parte di una molteplicità di mondi paralleli e fittizi, la cui moltiplicazione assume connotati esponenziali.

Senza dubbio, l'impiego indiscriminato di forme di intelligenza artificiale fa sì che l'algoritmo sia non solo più competente nella predittività, nel "*mind reading*" e nella comprensione empatica delle condizioni interiori dei personaggi finzionali,

²⁶ Cfr. E.M. Bender, T. Gebru, A. McMillan-Major, S. Shmitchell, "The Dangers of Stochastic Parrots: Can Language Model Be Too Big?", in *Proceedings of the 2021 ACM Conference on Fairness, Accountability, and Transparency*, 2021 (<https://doi.org/10.1145/3442188.3445922>).

²⁷ Cfr. C. Volpato, "Negare l'altro. La deumanizzazione e le sue forme", in *Psicoterapia e scienze umane*, 47 (2013), n. 2, pp. 311-328.

²⁸ Cfr. Y.P. Huang, B. Moradi, "Objectification theory and psychology of women: A decade of advances and future directions", in *Psychology of Women Quarterly*, 32 (2008), n. 4, pp. 377-398.

ma che sia anche capace di un ruolo decisivo nella veicolazione dei desideri, delle emozioni e delle aspirazioni più intime del soggetto. Tali processi sono agevolati dall'anatomia umana. Ad essere decisivo, infatti, è proprio il fenomeno del "rispecchiamento" che, come si è visto, induce il soggetto ad emulare e desiderare ciò che vede rappresentato. Gli impulsi visivi illusori si sincronizzano con le scariche elettriche cerebrali; le stesse non codificano il movimento in sé, ma lo scopo dell'azione, il quale viene generalizzato e semplificato, al di là dei singoli movimenti specifici.

Le neuroscienze, oggi, ci permettono di poter affermare con più chiarezza che lo scarto fra mondo reale e immaginario è senza dubbio meno netto di quanto si potesse pensare. Vedere e immaginare di vedere, fare qualcosa o immaginare di farlo, sentire o immaginare di sentirlo, condividono l'attivazione degli stessi circuiti neurali, il rischio è che la società tenda a trasformarsi nella sua stessa rappresentazione.

Cosa può fare il diritto in questo quadro tanto complesso? Può svolgere realmente il suo ruolo di "*kathécon*" ossia di freno, ostacolo, e, soprattutto, di indirizzo per il futuro?

C'è, intanto, un problema di tempistiche. L'*AI Act* recentemente approvato dal Parlamento europeo potrebbe già essere inattuale²⁹. Il testo prevede, infatti, la sua effettiva applicazione (ad eccezione di alcune disposizioni) soltanto a partire dai 24 mesi successivi alla sua entrata in vigore, un termine che mal si concilia con lo sviluppo proteiforme dei sistemi *AI*.

Va rimarcata, però, la questione di fondo. Riflettere, infatti, sulla parità di genere potrebbe essere un fatto estremamente sterile, se si cade in una realtà finzionale e al tempo stesso prevaricatrice. D'altronde l'elaborazione, lo studio e la promozione delle tecnologie finalizzate al superamento dei limiti umani, attraverso l'analisi dei *trend*, delle dimensioni psicologiche e il loro impatto sociale, tendono ad enfatizzarne unicamente gli aspetti positivi di tali strumenti, sottovalutandone i potenziali ed intrinseci pericoli. L'esito ineluttabile è l'alterazione in senso "peggiorativo" della condizione umana.

Croce ritenne che l'attività spirituale procedesse secondo una precisa dialettica, quella dei distinti, secondo la stessa lo spirito si distingue nei due momenti differenti della teoria e della prassi, ovvero dell'intuizione logico concettuale e dell'impegno etico morale o utilitaristico economico³⁰. L'assenza di una chiara visione logico/concettuale porta ad una semplificazione catastrofica della realtà, che si focalizza unicamente e drammaticamente sulla prospettiva

²⁹ Il 13 marzo 2024 il Parlamento europeo ha approvato l'*AI Act*, prima legge complessiva sull'intelligenza artificiale. Il nuovo regolamento mira a garantire che i sistemi *AI* immessi sul mercato europeo siano sicuri nel rispetto dei diritti e dei valori fondamentali dell'UE. Le diverse tecnologie sono valutate in base a quattro parametri di rischio: inaccettabile, alto, limitato, minimo.

³⁰ B. Croce, *Filosofia della pratica*, Laterza, Bari-Roma, 1963, p. 5.

utilitaristico/economica tipica di un distacco sempre minore fra consapevolezza dei propri limiti e mezzi tecnici a disposizione.